Conclusione di un'inchiesta dell'Unità

La grande sete del Mezzogiorno

Ho percorso migliaia di chilometri, ho incontrato neve e pioggia, fiumi e laghi, vicoli trasformati in torrenti, sorgenti che si perdono tra i sassi: ma ho visto spesso donne disperatamente darsi da fare per trovare acqua per le loro case

Cominciamo con le cifre: è la maniera peggiore per cominciare un racconto, di solito. Ma queste cifre devono essere dette, tutte insieme, così massicce. Hanno l'eloquenza violenta di una realtà che la gente vive nei suoi quotidinai frammenti, ma che nel suo complesso è conosciuta soltanto dall'Istituto centrale di statistica che ha fatto le ricerche e dal governo della Repubblica itaiana che le ha commissionate.

Pubblicate, lette, commentate: e la risposta sono altre cifre, questa volta però molto astratte, che stanno nel Piano generale per gli acquedotti. Cifra contro cifra e la questione, per chi ci governa è conclusa. Cifra contro cifra e la questione, per chi la patisce sulla propria pelle e su quella dei propri figli è una catena di ore disperate.

Le cifre dell'acqua, nel mezzogiorno d'Italia. In Puglia: due milioni e mezzo senza « risorse idriche sufficienti », su tre milioni e mezzo di abitanti. Un milione e duecentomila in Calabria su un milione e 944 mila. Un milione e 300 mila in Campania, su quattro milioni e mezzo. Quattrocentomila in Molise su 966 mila. 420 mila in Basilicata su 644 mila. E abbiamo già visto i dati della Sicilia, della Sardegna e del Lazio. Più di un terzo degli abitanti del Meridione vivono senz'acqua.

Ho percorso migliaia di chilometri in questa « Italia della sete »: dai sobborghi di Roma agli Abruzzi, da Campobasso a Matera, da Cosenza a Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta. Ho incontrato neve e pioggia e fiumi piccoli e grandi e laghi e strade trasformate in paludi di fango e vicoli trasformati in torrenti e colline che vengono inghiottite dalle acque del sottosuolo e sorgenti che si perdono tra sassi e sterpaglie.

Ho visto le donne di questi paesi percorrere decine di chilometri al giorno piegate in due sotto il peso di orci, di secchi, di barilotti; le ho viste lavorare ore ed ore soltanto per raccogliere acqua, e inventare cento soluzioni per non perdere una goccia di pioggia. Le ho viste stanche, disperate, pazienti e insieme piene di rabbia. Mai rassegnate: ho sentito qualcuna di loro imprecare contro il cielo e altre contro la malasorte. E tante, ma proprio tante quasi tutte, imprecare contro il governo e i suoi rappresentanti. Ho letto le loro testimonianze. Dice una donna di Roccamena (Sicilia): « D'inverno si mette la quartara con l'imbuto fuori per raccogliere l'acqua, per non bere l'acqua del vallone che è amara e fa venire la febbre. I bambini gridano che vogliono acqua. L'estate può stare cinque mesi senza piovere. Si manda a prendere l'acqua e arriva qui bollente e si beve a uso medicinale, a poco a poco. Io certe volte, in sogno, mi vedo che faccio il bagno ai bambini ».

Protagoniste della battaglia

E una donna di Castellaneta di Taranto: « L'acqua ci viene portata con l'autobotte e in un anno, nel '66 ho speso 60 mila lire per avere acqua da bere ». E un'altra, nella provincia di Lecce: « Vogliamo le case come gli operai del nord, con l'acqua e il bagno ». E un'altra di S. Giovanni in Fiore: « Senza irrigazione non vi possono essere ortaggi e perciò occupazione sicura ».

Acqua per bere, acqua per diventare persone civili, acqua per lavorare: le donne del sud sono le grandi protagoniste della battaglia per l'acqua. Vogliono la fine di questa lunga agonia di miseria che costringe i loro uomini ad emigrare e frantuma le loro famiglie.

Ma perchè, perchè tutto questo? Ho domandato decine di volte a sindacalisti, dirigenti di partito, amministratori comunali, tecnici.

In Sicilia, la grande diga sul Platani progettata dal 1945 non si fa perchè due proprietari terrieri vantano un diritto di prelazione sull'invaso e la loro mafia è talmente potente da paralizzare qualsiasi intervento regionale o statale.

Nella zona di Siracusa, con i fondi della Cassa del Mezzogiorno è stato prosciugato il pantano di Lentini, adesso bisogna di nuovo riempirlo per dare da bere alla popolazione di Augusta. Nel 1946 è stato progettato e sono stati iniziati i lavori per il lago artificiale di Gordo, nella zona di Eraclea. Nel 1962 i lavori della traversa e della canalizzazione erano finiti, ma gli acquedotti non sono mai stati collaudati.

Nella zona di Sciacca è stata costruita la famosa diga sul Carboi (il serbatoio Arancio): da quattro anni i lavori di canalizzazione sono fermi perché l'ENEL impedisce all'ESA di canalizzare l'acqua a monte di una centralina elettrica che non è nemmeno in funzione.

L'appaltatore è latitante

La diga del Disueri (destinata ad irrigare seimila ettari della piana di Gela) è stata portata a termine, ma, chissà come, ci si è dimenticati di costruire le opere di difesa a monte e la grande diga si sta interrando.

La diga dello Scanzano che doveva dare a Palermo più di 100 milioni di metri cubi d'acqua è ferma da dieci anni, perchè tutti i trasporti sono stati appaltati dal notissimo gangster Luciano Liggio, latitante.

Perchè gli 800 miliardi stanziati per il Piano verde non sono ancora stati spesi? Perchè dei 600 miliardi raccolti attraverso l'imposta per l'alluvione in Calabria ne sono stati spesi 200 soltanto? Perchè a Roseto, la Cassa del Mezzogiorno ha elargito un miliardo e 400 milioni ad una industria (la SILA) che occupa 13 operai? Perchè se un contadino perde un occhio gli rimborsano 110 mila lire e se lo perde un operaio gliene rimborsano 230?

Incompetenza, intralci burocratici, sperperi, corruzioni (in Puglia dicono che l'Ente acquedotti dà più da mangiare che da bere) possono essere e sono una tra le principali cause del disastro meridionale. Ma, mano a mano che il mio itinerario si allungava e si arricchiva la mia esperienza, venivano dilatandosi anche il peso e l'evidenza di una precisa realtà. La miseria, la sete, la fame del Mezzogiorno non sono calamità naturali contro cui la volontà degli uomini si batte impotente. Ma è proprio la volontà degli uomini, degli uomini al governo dell'Italia che costringe il Mezzogiorno alla fame, alla miseria, alla sete, alla disoccupazione.

I ministri possono singhiozzare sul tracoma dei bambini di Palma, ma ai monopoli il tracoma dei bambini di Palma non fa nè caldo nè freddo. Per i monopoli, il sud rimane ancora un grande pozzo cui attingere mano d'opera a buon mercato: con alcune zone buone come riserva di caccia dove — a spese dello Stato — (o dei vari enti pubblici) si può costruire qua e là qualche fabbrica, o diga, o miniera. Ma i prodotti della fabbrica, l'energia della diga, la materia prima della miniera la gente del sud nemmeno li vede. Vengono subito rispediti al nord, su camion, treni, navi: che bella colonia che è il Mezzogiorno per i grandi monopoli italiani. Nessuno si provi a metterci le mani. Infatti nessuno ci si prova, tanto meno i ministri democristiani che vengono a piangerci sopra. Però farebbero bene a ricordare che la gente del sud non è poi così paziente. La gente del sud non ha dimenticato le grandi battaglie per la terra: l'occupazione, gli scioperi a rovescio, i morti e le vittorie. Sa che costano le vittorie, ma che si possono ottenere quando la rabbia, l'odio e la disperazione di interi paesi confluiscono in una lotta lucidamente guidata e organizzata. Ed è questa lotta che si preparano a fare: uomini e donne.

Annamaria Rodari

FINE

I precedenti servizi sono stati pubblicati nei giorni 28 e 29 dicembre e 2, 3 e 5 gennaio.

INCHIESTA IN ASIA — DOVE VA L'INDIA?

GHERAO! L'ASSALTO «NON VIOLENTO»

Letteralmente: « Accerchiamento » - Una riunione di operai per decidere lo sciopero politico - Dirigenti sindacali usciti di galera e pronti a rientrarvi (se la polizia riesce a trovarli) - Lavare il carbone già bruciato per venderlo e sopravvivere - Nehru e la violenza

CALCUTTA — Operai tessili approvano per alzata di mano la decisione di scioperare in difesa del Fronte Unito

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALL'INDIA, Gennaio.

La grande fabbrica tessile di Birla, uno dei più grandi magnati dell'industria indiana e grande amico dei generali della estrema destra pro-americana, si affaccia su una via estremamente popolare della fascia industriale di Calcutta.

Davanti all'ingresso della fabbrica quando vi giungemmo vi erano due uomini ognuno con una bandiera rossa tra le mani, e due metri più in là due autocarri carichi di poliziotti pronti alla carica con i lunghi bastoni di bambù. Alla fine del turno una fiumana di operai si riversò nella strada e gli uomini con la bandiera rossa indicavano il luogo della riunione, in fondo alla strada, a destra, dentro un cortile perchè le disposizioni di emergenza in atto a Calcutta e in tutto il Bengala proibivano gli assembramenti di più di cinque persone su suolo pubblico.

Nel cortile destinato a luogo di riunione si ammassarono in breve alcune centinaia di operai, che si sedettero per terra e cominciarono a togliersi, con pezzi di pettine che portavano nei capelli, i bioccoli di cotone che ingrigivano le capigliature nerissime. Poi il segretario della Unione sindacale dei tessili parlò, stando in piedi, senza microfono e quindi a voce altissima, della difesa del Fronte Unito e dei diritti degli operai. Il nuovo ministro-capo aveva appena dichiarato che, se gli operai avessero fatto degli scioperi politici (e indubbiamente la difesa del governo del Fronte Unito era una lotta del tutto politica), sarebbe stato annullato il riconoscimento ufficiale — indispensabile — delle organizzazioni sindacali. Il segretario disse: *« Noi operai godiamo del diritto di avere il nostro sindacato solo grazie alla nostra lotta... I padroni ed i loro servi hanno adesso a loro disposizione la polizia ed i soldati. Fino a ieri, col governo di Fronte Unito, non potevano usarli, adesso che il Fronte Unito è stato rovesciato possono usarli di nuovo. Ma noi abbiamo in mano un'arma più potente, perchè siamo noi i creatori della ricchezza. La polizia, i tirapiedi dei capitalisti, possono fare ciò che vogliono, ma in definitiva la loro forza, i loro fucili, i loro bastoni non saranno sufficienti a far marciare i telai, e non potranno trasformare il cotone in vestiti! ».*

Il presidente del sindacato: *« Era da nove mesi che la forza non veniva usata contro gli operai, era da vent'anni che il partito del Congresso non osava minacciare di sciogliere i sindacati. Questo è fascismo! ».*

E alla fine tutti gli operai votarono, alzando la mano, il loro consenso alla lotta politica ed allo sciopero generale.

Gli operai rischiavano molto, e rischiavano molto anche gli organizzatori sindacali che, alla fine di ogni turno, spiegavano a gruppi di qualche centinaio di operai, di otto ore in otto ore, di giornata in giornata, gli scopi e gli obiettivi dello sciopero generale. Uno degli organizzatori ci condusse nella sua poverissima stanza per offrirci il suo poverissimo tè, e ci rivelò che non vi dormiva più. Si arrischiava a salirci solo di giorno, per brevissimo tempo, e di notte dormiva altrove. *« Attendiamo arresti in massa da un momento all'altro, ma in questa zona la polizia non opera volentieri alla luce del giorno. Questa è una zona operaia. Vi sono fabbriche, e vi sono 130.000 abitanti che appartengono alla più antica classe operaia indiana. Prima di arrivare fino a questa stanza la polizia dovrebbe fare una certa fatica. Io rischio di essere arrestato, di giorno, solo se mi faccio trovare da solo in qualche posto dove gli agenti possano arrestarmi e portarmi via rapidamente e senza chiasso. Di notte, chi mi può trovare, in questa giungla operaia? ».* L'organizzatore sindacale aveva qualche esperienza in proposito: aveva già trascorso quattro anni e mezzo nelle carceri indiane.

Ma gli operai? Questi operai che guadagnavano dalle 150 alle 400 rupie al mese, dalle 12.000 alle 32.000 lire italiane, fra i migliori salari dell'industria indiana dopo lotte memorabili di anni? Per essi, la repressione che ognuno vedeva incombere sul suo capo significava non solo perdere il salario, ma perdere qualsiasi possibilità di lavoro decente, e anche di lavoro indecente.

Tutto ciò affondava in un mare di miseria di cui la descrizione della strada che correva lungo il muro di cinta dello stabilimento di Birla offre solo una pallida idea. Il sindacalista da poco uscito di prigione e in pericolo di rientrarvi vi aggiungeva, con il tocco di una amara dura esperienza di una vita intera, alcune pennellate indimenticabili, mentre insieme attendevamo un autobus incredibilmente affollato: *« Non abbiamo dati sui disoccupati, non è facile fare statistiche sulla disoccupazione, ma posso dire che sono, qualunque sia il loro numero, troppi. Le possibilità di impiego, inoltre, calano anche se a volte la produzione si espande. L'automazione che comincia ad essere introdotta nell'industria aggrava il problema ».*

Chiusa la parentesi, ecco il racconto molto meno moderno del sindacalista, che continua: *« Non c'è bisogno dell'automazione, ancora, perchè non è proprio vero, come ci raccontano gli industriali, che i suoi benefici vengano sentiti anche dagli operai. E' una storia! Abbiamo solo bisogno di utilizzare meglio le macchine esistenti, e di espandere il commercio interno ed estero. Molti giovani non trovano più lavoro, e se la cavano vendendo frutta e altre cose nelle strade, attendono una giornata per guadagnare una rupia! E altri, peggio, vanno sui moli a fare il contrabbando. E i bambini senza famiglia, li avete visti? ».*

Sì, li avevamo visti, ragazzini che parlavano solo il bengali ma avevano imparato le parole fondamentali del mestiere anche in inglese: *« Sciuscià, Sir... Sciuscià... Scarpe così non belle signore, per venticinque centesimi signore gliele faccio come nuove... solo venticinque centesimi signore, e del colore giusto... signore, signore, solo venticinque centesimi... ».*

Ma il sindacalista conosceva altre storie: *« Voi non li avete visti, ma ci sono dei bambini di cinque anni senza famiglia, in questo quartiere, che si alzano alle cinque del mattino e vanno alla ricerca del carbone già bruciato nei cortili delle case o degli alberghi, e ne lavano con cura un pezzo dopo l'altro, e poi vanno a rivenderlo per qualche centesimo, qualche centesimo, qualche centesimo... Un capitale umano buttato via così, centinaia di milioni di indiani sprecati a questo modo... ».*

E tuttavia, persino nel salotto di uno dei più alti magistrati del Bengala occidentale, che aveva acconsentito a ricevermi qualche giorno prima, avevamo sentito, come del resto da molte altre bocche, affermazioni impensate: *« Vi è una polarizzazione delle forze, vi è una intensificazione della lotta di classe, vi è un netto aumento della coscienza di classe che si è tradotto in una nuova ondata di lotte e nella esplosione del gherao ».*

Gherao significa *accerchiamento*. Significa che, anzichè scendere in sciopero, gli operai o gli impiegati in lotta « accerchiavano » i responsabili diretti della vertenza, impedendo loro di muoversi, di andarsene a casa, di andare alla mensa, di andare alla *toilette*, per ore ed ore ed ore, in qualche caso per giorni interi, fino a quando l'accerchiato non cedeva, e non si impegnava ad accogliere le richieste operaie, o degli impiegati, o degli studenti.

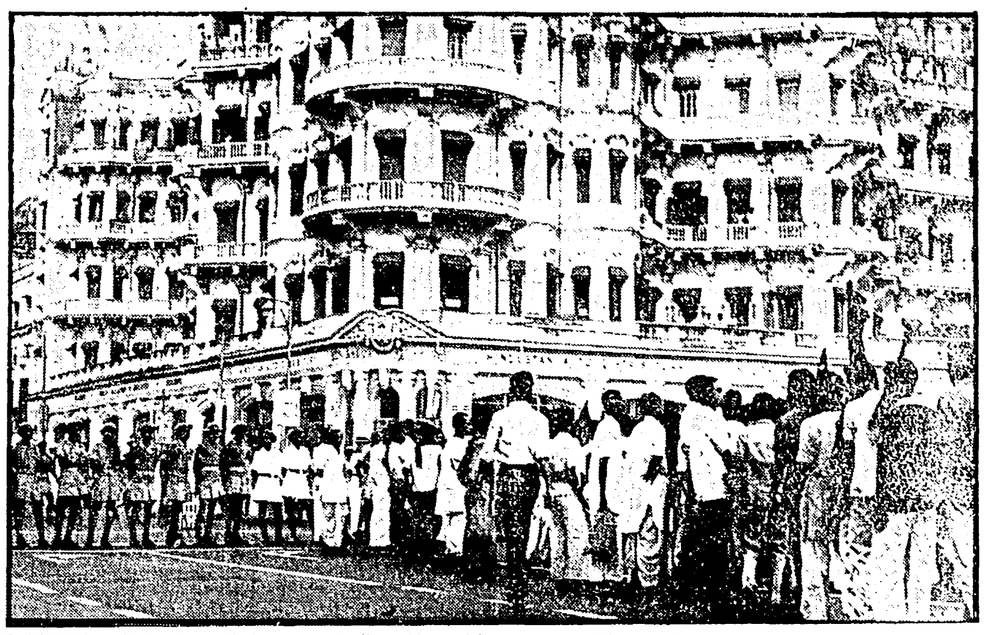
Le definizioni e gli apprezzamenti del *gherao* erano di una grande varietà, dalla opposizione più ostinata (da parte della destra politica ed economica) all'apprezzamento più aperto (dei sindacalisti, degli uomini di sinistra: *« Una nuova forma di lotta », « una forma di lotta che è più efficace dello sciopero e più dannosa per i padroni che per gli operai », « una forma di lotta che rientra nel grande filone della non violenza e di cui si ritrovano esempi nella stessa nostra mitologia »).* Ed era, quest'ultima, definizione forse troppo azzardata. Ma l'alto magistrato dello Stato, un borghese democratico di buona fattura e di grande sincerità, dichiarava che se come uomo di legge *(« di questa legge »)* non poteva approvare il *gherao*, egli poteva però capirne tutte le profonde ragioni. *« Vi sono delle ragioni storiche* — disse — *perchè questa gente nuda e cruda se ne stia sotto il sole e sotto la pioggia a picchettare in permanenza un uomo o un edificio. Chi può dire che lo faccia solo per divertirsi? Sono generazioni intere di miseria, di oppressioni e di umiliazioni incredibili che la spingono. Prendete un esempio semplice e chiaro: un tribunale emette un verdetto favorevole, è una pura ipotesi, agli operai. I padroni ricorrono contro la tendenza, vanno fino alla Corte suprema, e intanto passano gli anni, e qual è quell'operaio che può seguire una causa, e sostenerla, per cinque-sei anni? La legge allora funziona a senso unico, e allora gli operai devono farsela loro, la legge ».*

Erano parole, sulla bocca di un magistrato, impressionanti. Ma era stato del resto Nehru, in una affermazione che avevamo vista ristampata proprio in quei giorni sulle copertine di parecchie riviste settimanali, a sostenere quanto segue: *« Il nostro scopo finale può essere soltanto una società senza classi, con giustizia economica ed eguali opportunità per tutti, una società organizzata su base pianificata per innalzare l'umanità ad un più alto livello culturale e materiale, alla stimolazione dei valori spirituali della cooperazione, dell'altruismo, del desiderio di far bene, della buona volontà e dell'amore, in ultima analisi di un ordine mondiale. Tutto ciò che si oppone al raggiungimento di questo obiettivo dovrà essere rimosso, se possibile con le buone, se necessario con la forza. E ci sono pochi dubbi che l'uso della forza sarà spesso necessario ».*

Era infine ancor più impressionante guardare alle cifre non tanto della disoccupazione — che, ci era già stato detto, non era facilmente esplorabile — quanto dei nuovi disoccupati che i capitalisti avevano gettato sul lastrico: centomila, durante il breve periodo del Fronte Unito, sullo sfondo di una grave crisi economica nazionale e di una manovra per rendere la vita difficile alla coalizione democratica dello Stato del Bengala.

I capitalisti, a seconda della loro forza cominciarono a dividersi in due correnti distinte e contrastanti: la prima, quella dei piccoli e medi imprenditori, favorevole ad una intesa col Fronte Unito, a concessioni al movimento operaio, dopo esservi stata ferocemente contraria: ed alla base di questo mutamento vi era la coscienza netta che il rovesciamento del Fronte e l'oppressione anti-sindacale avrebbe contribuito solo ad acutizzare la tensione sociale, già grave e dura per conto suo; e, la seconda corrente, quella dei grandi industriali, pronti a tutto e disposti ad affrontare tutti i rischi. Il signor Birla, del resto, proprietario della fabbrica tessile della quale avevamo incontrato gli operai (e di molte, moltissime altre) pensava di poter chiedere tutto senza concedere niente perchè aveva dalla sua tutta la potenza armata dell'esercito. Intrattenne a pranzo, nei giorni precedenti l'esplosione della crisi, un generale che per qualche tempo riuscì a tener celata la propria identità. Eppoi, grazie alla loquacità di certi uomini politici che ne cominciarono a parlare nei corridoi del Parlamento centrale a Nuova Delhi, si riuscì a sapere chi era: il generale Manekshaw, comandante delle forze armate indiane del settore orientale, quello dove si trovano Calcutta e tutto il Bengala occidentale.

Emilio Sarzi Amadè

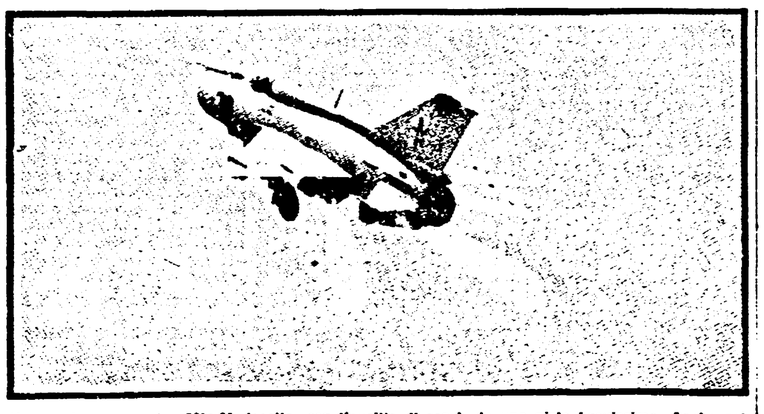


CALCUTTA — Corteo di manifestanti davanti alla residenza del governatore Dharma Vira

Nuovi tipi di aerei presentati dall'aviazione sovietica

Ali rosse a Domodedovo

Nel cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre, l'Aviazione militare sovietica ha organizzato una gigantesca manifestazione aerea - Sono stati presentati gli ultimi modelli di aerei da caccia e da bombardamento - Ma sono ali per la difesa della pace



Un caccia supersonico Mig-21 decolla, con l'ausilio di razzi, da una pista brevissima. Anche nel settore del decollo corto e verticale i sovietici hanno dimostrato di essere all'avanguardia

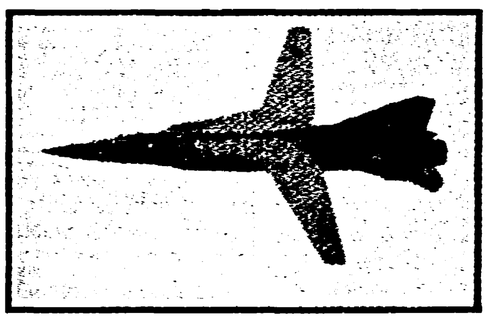
Domodedovo è un grande aeroporto nelle vicinanze di Mosca. Vi si è svolta, piuttosto recentemente, la parata della Aviazione militare sovietica per celebrare il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. Nel corso della manifestazione sono stati presentati per la prima volta gli ultimissimi modelli di velivoli militari dell'aviazione rossa. E' dir poco che gli osservatori stranieri — e gli addetti militari delle varie ambasciate — sono rimasti strabiliati. La tecnica aereonautica sovietica ha dato l'ennesima dimostrazione di essere all'avanguardia, di non aver nulla da invidiare persino a quella americana, considerata — non sempre a ragione — un pò la pietra di paragone in questo settore.

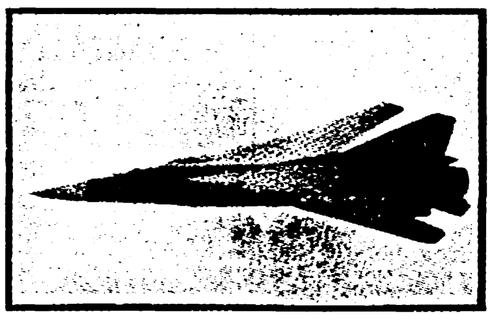
« Non bisogna assolutamente sottovalutare le possibilità sovietiche nel settore aerospaziale — commenta la rivista specializzata « Aeronautica e spazio » — *e secondo noi le riluttanti ammissioni che regolarmente commentano la presentazione di nuove macchine russe, ammissioni sempre puntualmente superate dai fatti pochissimo tempo dopo, sono fatte o per fini di propaganda o per connaturata incapacità a riconoscere verità spiacevoli ».*

Ma vediamo, sia pur brevemente, le novità presentate nella parata aerea di Domodedovo. Anzitutto la modernissima concezione dell'ala a geometria variabile (che sembrava fino a poco fa esclusivo appannaggio degli americani) è stata applicata a diversi tipi di aerei da combattimento, come il caccia *Sukhoi Su-7* e il caccia *Flogger*. Anche nel settore del decollo corto e verticale i sovietici hanno dimostrato di esser restati al passo con la tecnica più moderna: è stato presentato un cacciabombardiere del tipo *Su-7-M* che ha decollato da una pista cortissima grazie ad un sistema di due razzi ausiliari e vi ha riatterrato usando un nuovo tipo di frenaggio con paracadute.

Anche aerei del tipo *Mig 21-PF* (ultimo prototipo del famoso caccia sovietico) hanno decollato su brevi piste con l'ausilio di razzi: questi velivoli raggiungono una « velocità d'intercettazione » pari a 2.5 macht, vale a dire due volte e mezzo la velocità del suono (circa 2.500 chilometri l'ora). E' poi sfrecciato nel cielo il gigantesco bombardiere supersonico *Tupolev-22*: un aereo che vola a due volte la velocità del suono.

Altri aerei che hanno fatto la loro apparizione nel corso della parata — sia singolarmente che in formazione — sono stati: una nuova versione del bombardiere *Blinder*; caccia supersonici *Yak-28 Firebar* (con grosso muso radar e quattro missili agganciati sotto le ali); il cacciabombardiere *Tupolev Flidder*; il *Mig-21*; una variante biposto del monoreattore supersonico *Su-7*. Infine numerosi altri tipi di aerei convenzionali, da trasporto e da combattimento. Una manifestazione estremamente interessante e convincente.





Due passaggi del cacciabombardiere sovietico Flogger; al primo con le ali spiegate, al secondo con le ali ripiegate a delta. Questo tipo di aereo, dall'apertura alare a geometria variabile, è stato presentato a Domodedovo per la prima volta